

In mostra i disegni dell'architetto Aldo Rossi

PERUGIA - Non posso essere annoverato tra gli amici di Aldo Rossi anche se in uno dei nostri ultimi incontri, avvenuto pochi mesi prima della sua scomparsa, mi confessò di aver letto tutto d'un fiato "Dove va l'architettura", il mio libretto di interviste con un suo disegno in copertina e spesso si trovava ad equivocare il mio cognome con quello ben più illustre di Pirani.

Avevo preparato con cura l'incontro per l'intervista.

Letto praticamente tutti i suoi scritti e dopo una lunga resistenza dovuta alla dedizione per l'opera di un maestro come Maurizio Sacripanti, progressivamente avevo sentito crescere in me, come una sorta di liberazione, l'ammirazione per il lavoro di Rossi.

La casa solitaria ammirata a Berli-

no, con quel tocco di verde che evocava le stazioni della sopraelevata; il cubo di Modena a somiglianza della abitazione non portata a termine ed aperta verso l'azzurro del cielo; l'inaspettato teatro del mondo a Punta della Dogana, a Venezia ad evocare la città lignea del Carpaccio; l'intervento a Perugia Fontivegge purtroppo ancora non portato a termine con la parte più poetica del teatrino.

Come era possibile non cogliere la seduzione dei disegni pastosi e densi, capaci di evocare un universo smarrito e ricco di nostalgia dove appare preminente la ricerca dell'essenza delle cose che torna come per miracolo nell'architettura,



Un disegno firmato dall'architetto Aldo Rossi

davvero sostanza di cose sperate. L'Accademia di San Luca, grazie all'instancabile impegno di France-

sco Moschini, protagonista di mostre e testi che hanno contribuito a lanciare l'immagine di Rossi nel

mondo, quando ancora era vivo l'ostracismo verso il suo linguaggio, mette in mostra i disegni e modelli di opere e progetti che vanno dal 1964 al 1997 e provengono dall'archivio personale di Aldo Rossi dalle collezioni DARC-MAXXI.

L'allestimento è curato da Medir architetti mentre un catalogo che si sfoglia, con le testimonianze degli amici, denuncia un disperato bisogno di ricordare in un tempo che vive nel presente e dove è possibile perdere la memoria.

Sfilano così coloro che hanno creduto prima d'altri in quel linguaggio.

Da Carlo Aymonino a Guido Canella, da Peter Eisenman a Rafael

Moneo, da Paolo Portoghesi a Luciano Semerari, da Alvaro Siza a Heinz Tesar.

Quasi ad epigrafe una frase di Ernesto Nathan Rogers del 1958 che compare nella presentazione di Moschini e che a proposito dell'architettura parla di "... sublimazione delle necessità della vita: è arte che definisce, nello spazio, il tempo. La nostra aspirazione è più alta: noi crediamo che non basti all'architetto il costruire, ma sentiamo il bisogno di dire, di esprimere, con la sintesi dell'opera nostra, oltre che la vita contingente, il pensiero e il carattere dell'epoca attuale".

Rossi ha rappresentato davvero nella confusione dei linguaggi l'aspetto nobile e sognante del nostro tempo.

MARIO PISANI